

I Luoghi



**Purgatorio
Il lungo
cammino
dell'anima**

MARINO NIOLA

«E canterò di quel secondo regno/dove l'umano spirito si purga/e di salire al ciel diventa degno». Così Dante, nella «Divina Commedia», raffigura i tratti essenziali del purgatorio come luogo del passaggio purificatore, compiuto dalle anime dei trapassati, prima di raggiungere la definitiva dimora celeste; nel cattolicesimo il purgatorio è per eccellenza il «cammino» dell'anima dopo la morte.

Un viaggio che simboleggia il distacco graduale del defunto dai viventi, in cui consiste l'elaborazione del lutto. Questo viaggio, tanto centrale anche nelle religioni pre-cristiane, rischia di protrarsi senza fine, in assenza dei riti del cordoglio - è il caso di coloro che muoiono di morte violenta e senza conforti religiosi - lasciando l'anima in una terra di mezzo, in un guado dal quale essa non riesce a staccarsi, «condannata» a tornare continuamente tra i vivi, come ombra, come spettro, come «révénant».

Nel mondo cristiano il purgatorio diviene il luogo - un luogo fatto di tempo - ove le apparizioni che abitano fittamente l'immaginario delle società premoderne possono manifestarsi come anime che si purgano dei loro peccati, in attesa di passare a miglior vita. Il purgatorio diviene così il luogo della cristianizzazione delle apparizioni, la dimensione che rende possibile la comunicazione e lo scambio tra vivi e morti. Il purgatorio farebbe la sua comparsa nella storia delle credenze cristiane soltanto nel Medio Evo. Per lo storico Jacques le Goff, una delle ragioni dell'«invenzione» del terzo luogo sarebbe proprio la trasformazione degli spettri e delle larve pre-cristiane in anime purganti, in attesa di quella salvezza che può essere favorita dai suffragi e dalla «pietas» dei viventi.

Dall'accesso dibattuto medievale sul l'ubicazione del purgatorio - sotto terra vicino all'inferno o a mezz'aria lungo la fascia equatoriale - nasce l'idea che le anime purganti scontano la pena in luoghi diversi, dai quali sia più agevole tornare tra i vivi per rendere nota la loro penosa condizione. Le grandi raccolte agiografiche medievali, come la «Leggenda aurea» di Jacopo da Varagine, sono piene di «exempla» edificanti che illustrano gli effetti salvifici delle indulgenze, procurate alle povere anime dalle offerte e dalle preghiere dei vivi. Molti di questi sistemi di credenze hanno lunga durata, tanto che ancora in età barocca si discute dove si trovi il purgatorio. In alcuni trattati scritti fra il '600 e il '700 si dice che molte anime possono purgarsi nel luogo ove commisero in vita i loro delitti, mentre altre, con speciale dispensa divina, possono reincarnarsi e tornare tra gli uomini a scontare la loro pena, prestando una sorta di «servizio civile».

Molte di queste credenze permangono ancora oggi in certe forme del cattolicesimo popolare - a Napoli, ma anche in Bretagna e nel Midi della Francia - dove il culto delle anime del purgatorio rappresenta una chiave di volta della devozione - intrecciando sincreticamente la tradizione cristiana all'eco delle religioni celtiche e mediterranee.

Come è cambiata la comunità religiosa nata negli anni Sessanta che si ispira alla spiritualità induista

Gli Hare Krishna, dai figli dei fiori agli uomini calati nella vita comune

Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il fondatore, si richiamava al dio Visnu. Aldilà degli aspetti folcloristici una vita semplice e ascetica che fu apprezzata anche da padre Balducci. Il rapporto con gli immigrati indiani.

Negli ultimi decenni, soprattutto negli Anni Sessanta e Settanta, si sono diffusi in Occidente movimenti neo-orientali, piuttosto eclettici e in qualche modo antesignani del fenomeno New Age. «Cliente» privilegiato di questi gruppi era un universo giovanile in grande movimento. Gli Hare Krishna sono stati spesso confusi in questo panorama, ma se ne distinguono nettamente.

I devoti di Krishna sono i tipici rappresentanti di quella devozione induista (bhakti) la cui pratica fondamentale consiste nell'essere continuamente consapevoli della presenza di Dio. Il messaggio religioso, così come le pratiche rituali, fanno quindi riferimento all'ortodossia induista. Il loro movimento è stato fondato nel 1966 da Bhaktivedanta Swami Prabhupada, morto nel 1977 in India, dopo essere sbarcato senza un soldo undici anni prima negli Stati Uniti e aver fatto decine di migliaia di proseliti in tutto il mondo, aprendo centri un po' ovunque.

Prabhupada si riallacciava alla tradizione che risale a Caitanya Mahaprabhu, un mistico bengalese del XV secolo d. C., seguace del dio Visnu. Seguendo l'autorità dei Veda, i libri sacri dell'Induismo, gli Hare Krishna vedono l'origine della sofferenza e di ogni negatività, nel fatto che l'uomo ha dimenticato la sua natura spirituale e il suo rapporto con il divino e quindi si identifica nell'ego e nella natura materiale. Per tornare alla nostra vera natura, bisogna ricordare in ogni momento il nome di Dio, sotto forma del «Mantra» o suono sacro Hare Krishna Hare Rama. Il Sankirtan, il canto collettivo dei nomi di Dio, e la musica e le danze hanno fatto dei giovani Hare Krishna con il condono un elemento abituale del panorama delle capitali occidentali.

Al centro della spiritualità del gruppo c'è Krishna che, secondo gli induisti, è una delle incarnazioni del dio Visnu sceso in terra cinquemila anni or sono, sotto forma di un bellissimo pastorello indiano dalla pelle azzurra. Nella vita pratica, i devoti di Krishna seguono regole piuttosto ascetiche che negli anni hanno portato anche a diverse defezioni: sono vegetariani, non bevono alcool, caffè o tè, non possono giocare d'azzardo, non ammettono rapporti sessuali fuori del matrimonio. La giornata del devoto inizia all'alba, molta importanza è data al cibo che viene sempre offerto alla divinità prima di essere mangiato, diventando così Prasadam, cibo consacrato.

Il cuoco non può mai assaggiare il cibo in preparazione. Il cucinare diventa così un'attività che, oltre che allo stomaco, fa bene anche allo spirito. Il calendario degli Hare Krishna prevede diversi giorni di digiuno, altri soltanto a base di cereali e legumi, ma anche numerose feste ricche di gustose preparazioni vegetariane che i devoti offrono volentieri a chiunque si presenti nel loro centro.

La vita si svolge attorno alla comunità dove è il tempio con le statue (le



Una manifestazione di Hare Krishna

Massimo Di Vita

E oggi a Milano la sfilata dei carri

Il Ratha Yatra, il festival dei carri, è celebrato ogni anno nella città indiana di Jagannatha Puri, nello stato dell'Orissa. Dagli Anni '60, anche in Occidente la tradizione è coronata dai devoti di Krishna. Sui carri, trainati dai devoti con lunghe funi, ci sono le «Murti» (le statue) di Sri Jagannatha (Jagat significa Universo, Nath invece Signore), con il fratello Sri Baladeva e la sorella Subhadra. Un giorno, narra la tradizione, mentre si trovavano nel luogo santo di Kuruksetra, udirono le Gopi (le pastorelle devote di Krishna) che parlavano di Vrindavana, la dimora di Krishna. Tale ascolto mandò in estasi le tre manifestazioni di Dio e i loro corpi si trasformarono nelle forme che si possono vedere sui carri. Oggi a Milano, dalle 14 alle 17, con partenza da via Palestro, si terrà una sfilata di carri, mentre domenica 22 giugno, a Livorno, presso la Sala dei Bottini dell'Olio, in viale Caprera, una danza sacra aprirà alle 17 la VI Conferenza del «Centro studi Bhaktivedanta di storia e filosofia Viashnav» (Cbs). La «Società internazionale per la coscienza di Krishna», fondata da Bhaktivedanta Swami Prabhupada, pubblica una rivista tradotta in numerose lingue - compreso l'italiano - e gestisce nel mondo più di 80 templi, di cui una decina in Italia. Il quartier generale però è a Vrindavana, nel Nord dell'India, dove secondo la tradizione nacque Krishna 5mila anni or sono.

Nel nostro Paese gli Hare Krishna - oggi alcune centinaia di devoti, mentre si stima in circa 20mila il numero degli iniziati in tutto il mondo - hanno due emittenti radiofoniche e una casa editrice.

Murti) di una delle tante forme di Krishna delle quali è ricchissimo il phantoom induista. Lo yoga o la meditazione diffusi in Occidente negli ultimi decenni sono considerate troppo impegnative in un'epoca degradata come l'attuale. Negli anni più recenti alcuni cambiamenti stanno modificando il rapporto dei kishnaiti occidentali con la società: «Molti giovani "hippie" cercavano una via di fuga dalla società e la trovano anche nel nostro movimento. Non a caso Shril Prabhupada iniziò la sua attività di predicazione in America, nel «Village» di New York, il quartiere dei «figli dei fiori» e dei giovani artisti», dice Fabio Pianigiani, musicista, produttore artistico e responsabile delle relazioni esterne degli Hare Krishna in Italia.

«Oggi chi si avvicina agli Hare Krishna - continua Pianigiani - è spesso meglio inserito nella società, ha un lavoro, una famiglia e cerca di portare la ricerca spirituale nella propria vita, senza rifiutarla. La maggior parte di noi non ha più vent'anni e non c'è più bisogno di lasciare il mondo per vivere in coscienza di Krishna. Io, per esempio, ho 43 anni e da cinque sono con gli Hare Krishna. Houna vita attiva, un lavoro che mi piace. Non devo fuggire da nulla. Voglio soltanto vivere secondo i dettami del Vaishnavismo, come centinaia di milioni di induisti».

Nel primi anni del movimento, la chiusura all'esterno era forte: a ciò aveva contribuito anche l'azione nefasta dei cosiddetti «deprogrammatori» che rapivano e tenevano segre-

gati alcuni giovani devoti, soprattutto in America, con l'intento di riportarli a una vita «normale». I risultati, però, furono spesso deludenti per i rapitori e i tribunali americani hanno sempre riconosciuto la buona fede dei leader spirituali e l'autenticità del messaggio religioso, per quanto fosse problematico vivere come brahmini medioevali nell'America di oggi.

Dice Pianigiani: «Noi condividiamo totalmente le preoccupazioni nei confronti di sette distruttive. Il confine da mettere è quello dell'onestà intellettuale e del richiamo a una tradizione millenaria, come nel nostro caso».

A cambiare la situazione, anche qui in Italia, contribuiscono diversi fattori: uno di questi è l'immigrazione indiana. «Sono sempre più numerosi - continua Pianigiani - gli indiani che vivono in Italia e trovano nei nostri centri punti di riferimento per le loro pratiche religiose. Da qualche tempo abbiamo avviato un dialogo

con le comunità organizzate di immigrati, per comprenderci meglio e collaborare».

Altra novità è la nascita del Centro studi Bhaktivedanta, braccio culturale del Movimento, che fuori da una logica confessionale propone un dialogo tra diverse culture religiose. Anche in India, dove i Kishnaiti sono decine di milioni e il Movimento per la coscienza di Krishna ha i centri più importanti, a una iniziale diffidenza dovuta alla sorpresa di vedere migliaia di giovani occidentali vestirsi e comportarsi da asceti induisti, è seguita una fase di integrazione.

Rimane il problema di una certa tradizione induista che non concepisce la conversione all'induismo da parte dei non indiani. Sul primo canale della televisione indiana, va in onda a puntate, ogni sabato, uno sceneggiato sulla vita di Shril Prabhupada, fondatore del movimento e a Bombay gli è stata da poco intitolata una strada.

«In Italia - spiega ancora Pianigiani - i fondi per le nostre comunità provengono sempre più spesso da normali donazioni. In passato, vivendo di più in comunità, ci si affidava alla gestione di ristoranti o alla diffusione dei nostri libri in cambio di un'offerta».

I devoti di Krishna rimangono una piccola minoranza religiosa, ma oggi sembra un po' più radicata che in passato. Scrive padre Ernesto Balducci: «La villa vicino a Firenze, l'Alberghaccio in cui il grande Niccolò nel 1513 scrisse "Il Principe", e cioè uno dei libri vedici della modernità, è ormai una dimora dei seguaci di Krishna. Vi hanno insediato il loro centro italiano più importante. Là dove Machiavelli bestemmiava esognavo, anzi descriveva ai posteri un principe forte come un leone e furbo come una volpe, oggi pregano e sorridono gli innocenti devoti di Krishna. Io mi sento più vicino alla robusta razionalità storica di Machiavelli che alle metodologie degli Hare Krishna, eppure lo sfratto a Machiavelli mi ha divertito. Mi piace vedervi il simbolo di ben altri sfratti, sicuramente necessari, prima che venga a prendere il posto dell'uomo orientale e di quello occidentale l'uomo planetario, l'uomo che sarà a casa sua tanto sulle sponde del Gange quanto su quelle della Sena o del Mississippi».

Ugo Papi

AZIENDE INFORMANO

DALL'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA AVVENTISTA ALI RI AIUTI UMANITARI

È giunta alla sua ultima fase un progetto realizzato in Guinea Conacry dove, con un finanziamento di ADRA - Italia e Unione europea, saranno distribuiti a 1.500 persone portatori di handicapp dei tricicli. Questo progetto promuove due volte lo sviluppo di quel paese estremamente bisognoso. Il materiale è stato acquistato in Guinea e i tricicli sono stati costruiti da abitanti del luogo. La maggior parte dei beneficiari dei tricicli, un censimento del '95 ne contava 700.000 su una popolazione di circa 6.500.000, quindi più del 10%, grazie al tricolore ricevuto in dono e ad alcuni accessori aggiunti, già lavorano come piccoli venditori nelle strade o sono più autonomi per raggiungere le classi scolastiche in quanto maestri diplomati. ADRA - Italia, grazie ai fondi dell'otto per mille assegnati all'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, ha potuto realizzare anche questo. Tra le altre iniziative sostenute quest'anno dall'otto per mille destinato alla Chiesa avventista ricordiamo:

In Italia:

- Lotta all'usura: continua ad aiutare le famiglie a salvarsi dall'usura tramite la Fondazione «Adventum» riconosciuta a livello nazionale

- Programmi educativi: con *Global Village*, l'esposizione di habitat riprodotti a grandezza naturale dei paesi più poveri della terra; i centri sociali per giovani e anziani in varie parti d'Italia; contributi a studenti poveri; sostegno all'Associazione Reach che si occupa di adozioni a distanza

- Difesa della salute e soccorso: con iniziative per la prevenzione nei confronti dei danni alla salute derivanti dal tabagismo; corsi di formazione per operatori sociali, controlli, analisi e ospitalità a 700 bambini di Chernobyl, acquisto di automezzi per disabili e ambulanzette

All'Estero:

- Educazione: Scuole di formazione professionale, alfabetizzazione di adulti, scuole primarie, borse di studio nei paesi in via di sviluppo.

- Sviluppo: progetti agricoli in vari paesi dell'Africa e progetto di formazione professionale in Albania per le attività manuali e sanitarie.

- Soccorso: Finanziamento di laboratori, dispensari, cliniche ambulatori e interventi per ristrutturare ed equipaggiare strutture sanitarie.

Alceste Santini

Secca smentita della Santa Sede alle notizie riportate da «Il Giornale» che parlava di tre sostituti di Wojtyla

Il Vaticano: «Non può esserci nessun vice-papa»

Secondo le informazioni del quotidiano il Papa avrebbe delegato delle funzioni per ragioni di salute. Navarro: «Il diritto canonico non lo prevede».

Cattolici: aiuti per 120 miliardi alle chiese povere

Ammonta a 72 milioni di dollari (circa 120 miliardi di lire) l'aiuto cattolico alle «chiese povere» raccolto nel '96 dall'Opera internazionale di diritto pontificio «aiuto alla chiesa che soffre». Sette miliardi di lire è stato il contributo italiano. Gli interventi sono stati distribuiti per il 44% in Europa orientale, per il 16% in America Latina, per il 13% in Asia, per il 12% in Africa e per il 14% in Europa occidentale e America del Nord. Più di 2 milioni di dollari sono andati alla chiesa ortodossa russa.

CITTÀ DEL VATICANO. È possibile che il Papa nominare «vice-papi» o «poteri speciali nel governo della Chiesa», come «Il Giornale» ha sostenuto ieri? Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, ha risposto seccamente: «Questa presunta informazione non ha il minimo fondamento e un'ipotesi del genere non è nemmeno mai stata presa in considerazione».

Secondo l'indiscrezione definita «inventata» dalla Santa Sede, il Papa preparerebbe la nomina di «tre vice-papi»: il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger e il prefetto della Congregazione per la vita consacrata, cardinale Eduardo Martínez Somalo, già Camerlengo. È una vecchia presunta notizia: nasce dal fatto che Giovanni Paolo II invecchia e ha crescenti problemi di salute.

Comunque, occorre precisare che anche sul piano teologico e canonico la cosa è priva di fondamento, in quanto non è previsto nessun «vice-papa» né, tantomeno, ne sono previ-

sti tre. Il Pontefice, infatti, «Vicario di Cristo e Pastore in terra della Chiesa universale, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente» (canone 331) ed è, quindi, insostituibile. Il Papa ha pure sovranità temporale sullo Stato Città del Vaticano: soltanto quest'ultimo potere - puramente amministrativo - essere esercitato «pro tempore» e «in suo nome» da un delegato. Risale al 1984 «Le sollecitudini crescenti», documento scritto di proprio pugno dal Papa, pertanto detto «chirografo»: Giovanni Paolo II, per sgravarsi del peso amministrativo, delegò allora segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Attualmente l'incarico viene espletato dal segretario di Stato in carica, Angelo Sodano.

Giovanni Wojtyla è stanco e provato: non sono mancati così, soprattutto negli ultimi tempi, ipotesi sulle sue dimissioni. Anche in questo caso, naturalmente, la decisione spetta unicamente al Papa, purché la

voglia e la esprima liberamente. Il paragrafo 2 del canone 332 stabilisce: «Nel caso il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata; non si richiede invece che qualcuno la accetti». Infatti, i cardinali riuniti in conclave hanno il diritto di eleggere il Papa, ma non di determinare la cessazione del suo ufficio o di accogliere le sue dimissioni. Un caso di dimissioni clamorose fu quello di Celestino V il quale, davanti ai cardinali da lui convocati, dichiarò di «abbandonare liberamente e spontaneamente il pontificato e di rinunciare espressamente al seggio, alla dignità, al peso e all'onore che esso comporta, spinto da legittime ragioni, per un'età e per desiderio di miglior vita, per obbligo di coscienza oltre che per la scarsità di dottrina, la debolezza del corpo e la malignità del mondo, al fine di recuperare la tranquillità perduta».

È difficile, conoscendo la forte personalità di papa Wojtyla, immagina-